

IV SEDUTA

VENERDI' 5 AGOSTO 1994

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Commemorazione del senatore a vita Giovanni Spadolini:	
PRESIDENTE	26
Disegno di legge (Annunzio di presentazione) ..	25
Elezione del Presidente della Giunta regionale:	
MONTIS	27
SERRENTI	29
DETTORI BRUNO	31
BALIA	32
MASALA	33
DEIANA	35
FLORIS	37
SCANO	40
(Votazione segreta)	43
(Risultato della votazione)	43
Interpellanza (Annunzio)	26
Interrogazioni (Annunzio)	26
Nomina della Giunta delle elezioni	25
Nomina della Giunta per il Regolamento	25
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	25

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta numero 3 del 2 agosto 1994, che è approvato.

Nomina della Giunta delle elezioni

PRESIDENTE. Comunico di aver nominato, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento, quale Presidente della Giunta delle elezioni il Vicepresidente del Consiglio, Pasqualino Federici e quali componenti i consiglieri Sergio Milia, Giancarlo Ferrari, Vincenzo Demontis, Giuseppe Lorenzoni, Marina Concas, Antonio Maria Frau, Maria Teresa Petrini e Mariano Cucca.

Nomina della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento, di aver nominato quali componenti della Giunta per il Regolamento i consiglieri Giuseppino Balia, Salvatore Bonesu, Luca Deiana, Giampiero Aresu, Bruno Dettori, Italo Masala, Salvatore Sanna e Giorgio Balletto.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

“Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1992 e del rendiconto dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno”. (2)
(Pervenuto il 21 luglio 1994 ed assegnato alla terza Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge nazionale

PRESIDENTE. Annuncio che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di legge nazionale:

Dai consiglieri Lombardo - Usai Edoardo:

“Attribuzione alla Regione autonoma della Sardegna di nuove funzioni in materia fiscale. Modifica dello Statuto regionale”. (1)
(Pervenuta il 18 luglio 1994 ed assegnata alla prima Commissione.)

Dai consiglieri Serrenti - Bonesu - Demontis - Sanna Giacomo:

“Riforma della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna)”. (2)
(Pervenuta il 27 luglio 1994 ed assegnata alla prima Commissione.)

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VASSALLO, *Segretario:*

“Interrogazione Frau sulla grave situazione del CORISA”. (1)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata applicazione dell'articolo 5 della L.R. n. 19/1992 che prevede il concorso per l'abbattimento del 5 per cento degli interessi per operazioni di leasing ordinario e di factoring”. (2)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione della legge regionale n. 20 del 19 aprile 1994 concernente la ristrutturazione e il rilancio del CORISA (Consorzio Ricerche in Sardegna) e sulla indispensabile necessità di evitare il licenziamento o la riduzione di personale”. (3)

Annuncio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annuncio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

VASSALLO, *Segretario:*

“Interpellanza Serrenti - Bonesu - Demontis - Sanna Giacomo sulle nomine negli enti regionali”. (1)

Commemorazione del senatore a vita Giovanni Spadolini

PRESIDENTE. Colleghe e colleghi consiglieri, ieri è mancato al nostro Paese Giovanni Spadolini; è mancato alla nostra vita sociale, culturale e politica. Spadolini è stato un grande della Repubblica, che credeva nelle istituzioni e nello stato repubblicano, nella Costituzione.

Sincero democratico, strenuo difensore delle istituzioni, è stato sempre un punto di riferimento fondamentale nel cammino, talvolta non facile, della vita nazionale, percorsa a più riprese da fermenti sociali e talvolta attaccata nella sua saldezza democratica. Egli non era un intellettuale prestato alla politica ma un intellettuale militante in politica, alla quale aveva portato la dote più alta dell'intellettuale, la fede nella ragione, il culto del dubbio, terreno di incontro e di confronto delle diverse correnti di pensiero e dei diversi umanesimi laico-cristiano-socialista.

Primo Presidente laico del Consiglio dei Ministri, nominato da Sandro Pertini, Giovanni Spadolini ha sempre dato prova di un equilibrio che ha consentito al nostro Paese di attraversare momenti fra i più difficili della sua storia. Democratico riformatore, ha fatto della saldezza delle istituzioni e dello sviluppo della società italiana l'obiettivo costante del suo impegno politico e culturale. Il rapporto essenziale fra laici e cattolici e fra le diverse correnti di pensiero politico del nostro Paese ed il completamento della “terza fase” per lo sviluppo democratico dell'Italia, sono state le linee ispiratrici della sua militanza politica.

Giovanni Spadolini amava la nostra Isola, la nostra storia di protagonisti nella lotta per l'unità nazionale. Egli è stato un sicuro punto di riferimento per le nostre istituzioni regionali come Ministro della Difesa, come Capò del Governo, come

Presidente del Senato. La sua scomparsa apre un grande vuoto anche in noi.

In segno di cordoglio sospendo al seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 43, viene ripresa alle ore 9 e 56.)

Elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Colleghi consiglieri, la Conferenza dei Capigruppo, seguendo una prassi che si è affermata nelle ultime due legislature, ha concordato che la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente della Giunta regionale venga preceduta da una discussione nella quale ciascun Gruppo potrà svolgere un intervento. La Conferenza dei Capigruppo ha anche deciso di investire la Giunta per il Regolamento per un'interpretazione più dettagliata e determinata delle norme regolamentari in materia. La sequenza degli interventi concordata sempre nella Conferenza dei Capigruppo è la seguente: Rifondazione Comunista, Partito Sardo d'Azione, Patto Segni, Federazione Democratica, Alleanza Nazionale, Partito Popolare, Forza Italia e Gruppo Progressista Federativo.

E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo sia chiaro a tutti il modo in cui si sono svolte le trattative, in queste settimane, per la costituzione di una maggioranza di governo. Credo che i colleghi abbiano anche vissuto in prima persona gran parte di queste trattative, di cui conoscono quindi tutte le implicanze; ma queste le conosce anche il popolo sardo per l'ampia e documentata informazione, spesso molto corretta, altre volte forse un po' meno, data dalla stampa locale. Tuttavia l'epilogo, che era certamente previsto, è per noi sconcertante nelle sue conclusioni.

Abbiamo ricevuto solo qualche minuto fa un documento, elaborato da alcune delle formazioni politiche che hanno concorso in passato a formare il polo progressista, nel quale è detto che l'unica

maggioranza possibile che si propone, pur con profonda sofferenza, alla decisione dei Gruppi sarebbe composta dai Progressisti Federativi, dal Partito Popolare, dai Progressisti Sardegna, dal Patto Segni e dal Partito Sardo d'Azione. Rifondazione Comunista è esclusa, ed è esclusa perché alcune componenti di questa possibile coalizione, nella fattispecie i Pattisti e i Popolari, hanno rifiutato qualunque "contaminazione" con Rifondazione Comunista.

Ma io vorrei che tutti voi, se è possibile, se la cosa vi interessa, naturalmente, consideriate se, nella storia della Repubblica, sia mai accaduto un episodio analogo. Certo, ci sono state aggregazioni politiche che si sono composte e scomposte rapidamente nel corso di trattative per la formazione di governi o in occasione di votazioni sugli stessi. Ma noi progressisti eravamo un'altra cosa! Nel mese di gennaio è iniziato il nostro tentativo di aggregare in un unico polo tutte le forze di sinistra e progressiste da contrapporre alle forze di centro e di destra nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. In comune abbiamo elaborato un programma, abbiamo condotto una campagna elettorale difficile, complessa ma unitaria, in tutta la Sardegna, conseguendo i risultati, non certamente eccezionali, del 27 e del 28 di marzo. E questa aggregazione, riunendo finalmente tutte le forze di sinistra e progressiste, si è presentata anche alle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna, ottenendo un successo notevole. Come è noto a voi tutti nel ballottaggio è stato conseguito quasi il 43 per cento dei voti. Di questa aggregazione Rifondazione Comunista è stata una parte essenziale.

Io devo operare un riferimento storico; è un esempio che faccio spesso ai miei compagni, lo faccio anche in manifestazioni pubbliche indette da noi, voglio farlo anche a voi: noi abbiamo superato da un pezzo le posizioni estremiste; nel Mezzogiorno d'Italia non abbiamo bruciato i municipi o i caselli del dazio ma abbiamo insegnato alle plebi a organizzarsi per conquistare via via posizioni economiche migliori e per conseguire rappresentanze politiche ad ogni livello, dai comuni alle rappresentanze istituzionali più alte. Siamo stati noi che abbiamo fatto scuola di democrazia nel

Mezzogiorno d'Italia, dopo la nascita del movimento operaio e il suo consolidamento nelle regioni del Nord. Questa è Rifondazione Comunista. In questo modo ci siamo comportati nel corso di questa campagna elettorale, durante gli incontri, i dibattiti, le manifestazioni unitarie. Siamo andati tra gli elettori e i cittadini impegnandoci a sostenere una discontinuità completa rispetto alla vecchia gestione regionale, uomini nuovi e un programma nuovo che affronti i problemi drammatici della nostra Isola: il suo 22,3 per cento di disoccupati, la crisi delle fabbriche, dell'indotto, dell'artigianato, dell'agricoltura (viene pagato 24.000 lire al quintale, il grano prodotto in Trexenta, Marmilla e nel Campidano di Cagliari). C'è una situazione difficile; ora, noi non riteniamo di essere il centro dell'universo, né di poter risolvere tutti i problemi, ma siamo convinti di poter dare un contributo alla soluzione di questi problemi unitamente alle altre forze di sinistra e democratiche.

Il popolo sardo ha premiato queste argomentazioni che non erano solo nostre ma di tutto il polo progressista, e forse a parole anche di altre forze politiche. Adesso arriva la nostra esclusione: dov'è la democrazia? Questa è una violazione della democrazia, dei presupposti e delle regole della democrazia. Solo perché siamo una forza politica nuova, che concorre con le altre forze che si erano battute su questa linea e su questo programma, solo per questo noi veniamo gentilmente allontanati. Anzi dirò di più, non credo sia un segreto, ma anche se è tale ve lo dico lo stesso, ci è stato chiesto gentilmente di toglierci di mezzo: "Siete i salvatori della Patria, toglietevi di mezzo, consentite uno schieramento più ampio rispetto al polo progressista, perciò autorinunciate a sostenere il programma concordato in comune, a far marciare unite le forze che riuscimmo a unire prima e durante la campagna elettorale, durante lo svolgimento delle elezioni e, successivamente, al ballottaggio". Credete che sia un atto possibile per qualunque forza politica dignitosa?

Noi comunisti siamo stati discriminati altre volte nel nostro Paese e fuori dal nostro Paese, ma non è questo che ci preoccupa; ci preoccupa la strada intrapresa dalla democrazia italiana e dalle sue regole, spesso non scritte ma sancite in migliaia di episodi. Io devo ricordare, sorvolando sulla Re-

sistenza, la battaglia democratica che comunisti, socialisti e democratici tutti condussero contro la legge elettorale truffa nel 1953 che, come è noto, assegnava al partito o alla coalizione che avesse ottenuto il 50 per cento più un voto i due terzi dei seggi nel Parlamento della Repubblica. Fummo ancora noi nel 1960 a organizzare le forze democratiche e progressiste contro il tentativo Tambroni di riportare al governo del Paese quelle organizzazioni politiche che si richiamavano al passato sconfitto dalla Resistenza e dalla guerra. Fummo noi, successivamente, a chiamare nelle piazze migliaia di persone contro il tentativo di colpo di stato di De Lorenzo nel '64. Siamo stati noi che nel modo più conseguente abbiamo difeso le istituzioni repubblicane, le istituzioni elettive ad ogni livello.

E allora di che cosa ci si accusa? Io lo dirò senza mezzi termini: si vuol continuare la politica economica del passato? La tragica politica di dispersione dei mezzi finanziari, di organizzazione di un sistema clientelare e di corruzione che è andata via via instaurandosi nella nostra Regione durante un quarantennio? Si vuole continuare a non affrontare i problemi reali di quest'Isola, disperdendo in cento, mille provvedimenti le risorse finanziarie che questa Regione ha o meglio ha avuto a disposizione e che non sono state insignificanti, perché 400 miliardi agli inizi degli anni sessanta erano una somma straordinaria ed aggiuntiva importantissima per l'Isola? Credo che di questi 400 miliardi il solo Rovelli ne ebbe 167. Opere infrastrutturali costruite spendendo miliardi in funzione delle cattedrali nel deserto e poi, quali conseguenze! Si vuole continuare con questa politica o si vuole tener conto che le istituzioni hanno perso credibilità presso vasti strati della popolazione? La stessa democrazia è insidiata da attacchi terroristici, anche in Sardegna, contro le istituzioni locali. E io, come tutti voi probabilmente, mi sento chiedere che cosa concluderà questo Consiglio regionale. La gente non vede il nuovo, noi cerchiamo di spiegare che il nuovo c'è, può esserci, che noi daremo un contributo all'affermarsi del nuovo, daremo un contributo per affrontare con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di questo Consiglio i problemi reali della nostra Isola. Certo, anche le forze che hanno concordato

quest'ordine del giorno, che hanno consentito che questo documento fosse scritto e reso pubblico, diranno che vogliono la discontinuità, uomini nuovi, una politica nuova. Ma è vero o non è vero che si sta già trattando sugli uomini e sulle azioni della nuova Giunta? Non con noi, certo, noi non siamo stati mai associati e del resto avremmo rifiutato di discutere aspetti di questo genere. E' vero o non è vero che ad alcune forze politiche sono stati promessi posti di rilevante importanza nelle Commissioni e nella Giunta? Ditecelo!

Noi non voteremo Palomba: noi l'avremmo votato se fosse stato il candidato dello schieramento democratico e progressista; avevamo trovato persino una formula per togliere dall'imbarazzo, tra virgolette, qualcuno. Avevamo proposto di votare il Presidente e poi di discutere uomini e programmi. Può darsi che in quel momento non ci saremmo trovati d'accordo e ci saremmo separati; ma si è voluto dare prima l'ostracismo a Rifondazione Comunista perché noi siamo, probabilmente, i più conseguenti nella difesa delle grandi masse popolari, quelle più povere, più diseredate, che hanno più bisogno di difesa e di aiuto.

Dicevo a qualcuno ieri sera: chi potrebbe andare dai lavoratori della Keller, da 17 mesi senza salario, a dire, dopo avergli chiesto il voto e avendolo senz'altro ricevuto da molti di loro e dalle loro famiglie, che oggi favoriamo la costituzione di una Giunta con gli eredi della vecchia politica, del vecchio modo di governare, anche se probabilmente gli uomini sono diversi? Non avremmo avuto il coraggio di andare tra questi e altri lavoratori, tra le masse popolari povere per sostenere una sanità giusta, uno stato sociale solidale con chi ha bisogno e con chi ha bisogno di essere difeso se avessimo pensato che a questo si doveva arrivare.

Per questi motivi riteniamo che questa coalizione non risponda più ai criteri e ai presupposti in base ai quali dal mese di gennaio concordammo la formazione di un polo di forze politiche e la stesura di un programma per rinnovare la Sardegna e il nostro Paese. Per questo non voteremo Palomba.

Questo non significa che noi non stimiamo quest'uomo o gli altri; noi ne apprezziamo moltissimo la bontà, l'onestà e l'impegno politico, lo apprezziamo e continueremo ad apprezzarlo nel

futuro. Però nel corso della legislatura giudicheremo e ci pronunceremo sulla base dei programmi che verranno proposti (utilizzazione delle risorse finanziarie, riforma della Regione, liquidazione degli enti inutili, distruzione dell'apparato clientelare e di corrutela esistente in Sardegna).

Noi rimaniamo fermamente convinti che la difesa dei lavoratori e delle masse popolari più povere è una delle condizioni fondamentali perché questa nostra Sardegna faccia un serio passo in avanti, altrimenti si tratta di parole vuote di senso che vengono dette in ogni occasione, o in circostanze particolari nelle quali l'opinione pubblica segue con maggiore interesse la vita delle istituzioni. Siamo convinti fermamente che il sostegno agli interessi delle masse popolari sia la condizione *sine qua non* per uno sviluppo reale, diverso, democratico dell'economia della nostra Isola. Per questo continueremo la nostra battaglia con i nostri compagni e con i nostri elettori, con le masse popolari che ci hanno dato fiducia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, siamo giunti alla giornata odierna in un modo direi un po' travagliato. Credo sia normale che la grande responsabilità di dover eleggere oggi il primo Presidente della Giunta (e noi speriamo sia anche l'unico) della undicesima legislatura comporti dubbi e preoccupazioni, tenendo conto che questa legislatura, signor Presidente, per noi sardisti ha una particolare importanza.

Noi siamo convinti di trovarci a un bivio degli assetti dello Stato italiano; siamo del parere che ora o mai più la Sardegna riuscirà a conquistare le cose per le quali generazioni di sardi si sono battuti. I valori dell'autonomia riempiono l'atmosfera che respiriamo, quei valori che finora non si sono mai tradotti in fatto politico compiuto perché interessi estranei alla nostra terra, interessi estranei a quelli del popolo sardo non l'hanno consentito. Ebbene, noi sentiamo che è arrivato il momento, ed è per questo che sentiamo il peso di questa grande responsabilità. Sappiamo che le generazioni future valuteranno la storia di questo periodo

guardando anche quello che questo piccolo nucleo di sardisti (un piccolo drappello, visto che siamo in quattro), in un momento esaltante, noi speriamo, della politica regionale, avrà saputo far insieme ai colleghi di questo Consiglio. Ieri notte abbiamo finito il nostro incontro molto tardi, tuttavia debbo confessare, per la franchezza che è dovuta a quest'Aula, che non c'è ancora, da parte nostra, la piena convinzione. Ci sono due elementi, in particolare, che credo debbano essere sottolineati. Il primo riguarda la nostra preoccupazione per l'esclusione di una forza politica come Rifondazione Comunista; un'esclusione che avviene - ha ragione in questo il collega Montis - non sulla base di un confronto programmatico ma sulla base di un rifiuto a priori che non capiamo. Non lo capiamo anche perché riteniamo che Rifondazione avrebbe potuto dare un contributo notevole agli obiettivi che noi vogliamo perseguire. E' di qualche giorno fa la dichiarazione di Rifondazione a favore di uno Stato rinnovato nell'ambito dei principi federalisti, nel quale la Sardegna possa avere la sua indipendenza. Ebbene, io non ho motivi per non ritenere seria questa dichiarazione, e se così è credo che stiamo perdendo risorse, umane e politiche, essenziali, importanti per il raggiungimento di quell'obiettivo.

Tuttavia siamo agli inizi della legislatura, la strada è lunga e non mancheranno occasioni per riflettere e, perché no, per riparare non a un torto subito, non si tratta di questo, questo è un fatto quasi privato, ma per riparare a un errore che noi riteniamo si stia compiendo sul piano politico. Tuttavia, ripeto, il senso di responsabilità cui accennavo prima ci impone di portare avanti quel rapporto, basato sulla fiducia, con l'uomo che è stato indicato come Presidente. E partiamo innanzitutto dalla constatazione che bisogna riconoscere che quest'uomo ha avuto un grane consenso popolare: di per sé questo è un fatto ineludibile e profondamente democratico, di conseguenza oggi dobbiamo esprimere un voto nei suoi confronti.

Un voto che sarà positivo, signor Presidente; noi voteremo Palomba, perché più che un impegno tra componenti politiche diverse che tentano di dar vita a una maggioranza, c'è un impegno tra noi e lui. Il consigliere Palomba ci ha inviato una bozza di programma, questa, che noi valutiamo

molto positivamente, e che riteniamo possa essere la base di un accordo e che, oggi, ci consente di esprimere sull'uomo un voto di fiducia. Rimandiamo a un secondo momento la valutazione sul quadro politico, sull'organigramma e, naturalmente, sulle dichiarazioni programmatiche, che noi riteniamo debbano essere coerenti e conseguenti al documento che ci è stato consegnato.

In questo documento troviamo le idee per le quali abbiamo combattuto da sempre, ad esempio l'intransigente difesa del valore della sardità nelle sue diverse espressioni; il nuovo assetto dei rapporti tra la Regione e lo Stato, la riforma della Regione. Anche noi siamo convinti che questa Regione ormai sia un ferro vecchio, non più adatta a far fronte alle esigenze di una società moderna che richiede risposte immediate, veloci, non burocratizzate. I temi trattati sono quelli dello sviluppo, dell'economia, della cultura, dell'identità, ma anche un altro su cui noi abbiamo posto una pregiudiziale nei confronti tenuti in questi giorni, e cioè la questione della legge elettorale. Noi non potremmo mai accettare di collaborare con forze politiche che da una parte operano con noi per il raggiungimento di un obiettivo programmatico, e dall'altra lavorano alla elaborazione di una legge elettorale che, a nostro avviso, non solo farebbe scomparire noi (e già questo, se permettete, ci fa assumere un atteggiamento di legittima difesa), ma senza dubbio impoverirebbe la politica. Perché quando Gruppi politici, partiti, forze non solo politiche ma sociali, che rappresentano forze vive della società, che rappresentano una tradizione politica anche, che hanno fatto la storia di questa Regione scompaiono, cari colleghi, io credo che la politica sarda non si sia arricchita ma sia più povera.

Forse avremmo anche semplificato un sistema, ma siamo attenti che semplificando troppo finiamo per cancellare quei valori che hanno fatto della politica una "cosa alta" e noi vorremmo che la politica restasse ancora tale, che fosse al di sopra delle nostre persone e dei nostri interessi. La politica riguarda la gente, i cittadini che noi vogliamo guidare, deve dare speranze ai giovani e la capacità di guardare oltre: ecco perché la politica deve avere valori, deve avere orientamenti forti.

Un'altra questione di cui si parla è la discontinuità; per noi non è un termine astratto ma

significa invece avere atteggiamenti concreti, seri. Significa ad esempio abolire tutte le nomine che sono state fatte in questo periodo e nel periodo precedente; significa andare verso una revisione degli enti strumentali della Regione, affrontando in modo serio la questione della loro economicità e della loro utilità: abolire quelli che non servono, rivitalizzare quelli che sono utili. Ugualmente, sul piano economico la Regione deve adottare una efficiente politica di spesa delle risorse: noi non possiamo pensare di continuare a buttare i denari al vento. Certo, non è solo un problema economico, esiste anche un problema sociale: abbiamo industrie che stanno chiudendo dove decine, centinaia, migliaia di lavoratori rischiano di tornare a casa senza una alternativa, lasciando le famiglie nella situazione più drammatica che noi possiamo immaginare. E da questo punto di vista noi non possiamo abbandonare i nostri concittadini; siamo la loro espressione, siamo qui per fare i loro interessi.

Allora io credo che anche una politica improntata al risparmio e al recupero delle energie, alla spendita più corretta delle risorse della Regione non possa non tenere conto di questo dato, che è quello della situazione sociale che la Sardegna vive in questo momento e che è gravissima. Lo voglio ricordare: in questo momento sono oltre duecentocinquantamila i disoccupati; guai se noi ragionassimo in modo schematico: risparmiamo dieci da una parte per investirli dall'altra. Dobbiamo tenere conto che dietro queste operazioni ci sono esseri umani con le loro esigenze. E' questo il significato del nostro voto odierno; rimandiamo ogni ulteriore ed eventuale valutazione al confronto politico-programmatico che si terrà nei prossimi giorni. Il nostro giudizio è quindi rinviato, verosimilmente, alla fine del mese, quando torneremo in quest'aula per eleggere il nuovo esecutivo e sentire le dichiarazioni programmatiche del Presidente. Tuttavia, noi non disperiamo di poter, in questo mese, continuare con impegno il nostro lavoro per recuperare forze politiche che riteniamo essenziali e importanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Grazie, Signor Presidente. Prima di entrare nel vivo dell'intervento che svolgerò a nome dei pattisti, voglio estrinsecare una mia riflessione. Io mi auguro che la campagna elettorale sia finita e pertanto, all'insegna di quel principio di discontinuità di cui tanto si parla, che l'intero Consiglio lavori nell'interesse di tutti i sardi e non solo di alcuni di essi.

Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, credo che tutti noi oggi viviamo uno stato di tensione particolare perché sentiamo la responsabilità di non dover sbagliare per diversi motivi. Primo, per il profondo stato di crisi che travaglia la nostra Sardegna e per le difficoltà di tante famiglie che attendono, esauste, da noi segnali forti di governo. Secondo, per non tradire il mandato che i nostri elettori ci hanno conferito. Terzo, per sentirci sicuri di avere imboccato la strada per coinvolgere quelle risorse del Consiglio compatibili nell'interesse generale dei sardi. Le difficoltà oggettive che hanno segnato il lavoro di questi mesi non devono trovare facili e frettolose incomprensioni né dentro il Consiglio né fuori il Palazzo. Si è tentato infatti, responsabilmente, di armonizzare intenti e ruoli di forze politiche con storie diverse.

Forze politiche che tuttavia sanno di accettare una scommessa importante, e cioè quella di ricostruire nei sardi la speranza di un futuro migliore, quella di assicurare alla Sardegna con la massima urgenza il suo governo, quello più idoneo a garantire le risposte più giuste. Più che mai convinti che i risultati elettorali non hanno segnato chiaramente la svolta che molti pronosticavano, a favore della destra o della sinistra, abbiamo ritenuto doveroso affermare che il centro, quello politico, non fosse spacciato, ma potesse ancora rappresentare a pieno titolo una alternativa percorribile. L'intento era quello di aggregare intorno a un comune progetto tutte le forze liberaldemocratiche per affrontare in modo dinamico, coraggioso e riformatore quel preoccupante momento di crisi che la Sardegna sta attraversando con un preciso programma la cui redazione e attuazione potesse essere affidata a uomini di elevata statura e competenza professionale.

Ci piace ancora una volta ribadire che la nostra non è la posizione di coloro che sono rita-

pacì di scegliere tra destra e sinistra, ma al contrario è la posizione di quelli che conoscono la pericolosità e l'inaffidabilità dei progetti della destra e della sinistra che, pur grandi e ambiziosi sul piano teorico, la storia ci insegna essere stati e rimanere tuttora ricchi di gravissime ingiustizie e di demagogiche speranze. Né questa destra, né questa sinistra possono rappresentare il risultato finale del movimento avviato con i *referendum*; né possono rappresentare le basi di quella seria alternanza sulla quale poggiare il civile confronto politico futuro.

I tiepidi riscontri che il nostro progetto ha ricevuto dalle forze moderate di centro e dal Gruppo del Partito popolare hanno lasciato il campo all'ipotesi di un diverso quadro politico a cui, con profondo senso di responsabilità, abbiamo aderito consapevoli della irrinunciabile necessità di governo. Le radicali differenze ideali con i progressisti, peraltro più volte emerse durante la campagna elettorale, e la diversa concezione che sta alla base del nostro progetto pongono dei limiti a pericolosi e trasformistici inquinamenti; non potevamo accettare che un patto di aggregazione elettorale, anche se nobile ma organizzato come necessità di contare più voti, potesse essere presentato al tavolo delle ipotesi per l'elezione del Presidente della Giunta regionale come progetto irrinunciabile di aggregazione politica. Noi non abbiamo aderito a questo progetto perché sapevamo che era un pasticcio, confermando comunque la nostra disponibilità solamente a quei progetti che, con chiare prospettive politiche, assicurino un Governo in totale discontinuità con il passato e caratterizzato da una serie coerente di indirizzi programmatici.

Questa difficile e pericolosa fase di transizione deve essere guidata con prudenza: la riforma della Regione, l'opera di bonifica del bilancio, il disboscamento del sottogoverno regionale e il rinnovamento della guida degli enti locali sono alcuni tra i compiti più urgenti che caratterizzeranno uno dei versanti di questa undicesima legislatura. Per svolgere questi compiti in maniera equilibrata e dinamica è opportuno impennare gli accordi di programma non su incoerenti alleanze, basate su un sistema di spartizione delle cose, ma su reali obiettivi che soddisfino le reali emergenze econo-

miche, finanziarie ed occupazionali della Sardegna.

Questa non è, né vuole apparire, un'alleanza organica e strategica (se per organica e strategica si intende un'alleanza tra forze riconducibili ad un identico progetto politico) che possa riprodursi automaticamente nelle singole realtà locali sarde o presentarsi ai prossimi appuntamenti elettorali. Ci rendiamo conto, signor Presidente, che in questa alleanza tra diversi, così difficile ma così necessaria, noi del Patto siamo solo una parte ed insieme alle altre forze del centro non possiamo pretendere di imporre uomini e programmi, ma voglio dire con chiarezza che noi siamo e saremo una parte determinata in ogni momento, giorno per giorno, a far valere le ragioni delle forze liberalcristiane, moderate e riformiste, nelle grandi scelte della politica regionale così come in quelle che contraddistinguono la quotidianità del lavoro del Governo. Non indietreggeremo nemmeno di un centimetro dai presupposti politici e dagli impegni programmatici presi con gli elettori, ma prima ancora con noi stessi e con la nostra coscienza. Non stiamo attendendo alla democrazia evitando le ammicchiate, ma la vogliamo rendere più nobile.

Vogliamo, signor Presidente, che il Consiglio nel suo complesso e ciascun consigliere possano operare nell'ambito del proprio ruolo solo e unicamente nell'interesse di tutti i sardi. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, l'onorevole Serrenti ha parlato di percorso documentato e complesso, di trattative certamente difficili nel contesto di una Assemblea legislativa innovata da una legge elettorale che avrebbe dovuto - questa era la logica - comportare un risultato di assoluta e grande chiarezza. Quel risultato invece, acefalo, ha comportato una serie di difficoltà, ha provocato questo tormento, caro Efisio; e le difficoltà lungo il percorso, quando c'è pluralismo, quando c'è vivacità, quando c'è dinamismo nel dibattito politico, evidentemente e ovviamente comportano un allungamento dei tempi che, tutto sommato, per me sono ancora tempi brevi.

Non quindi volgare metodica della contratta-

zione, sottesa da chissà quali logiche di potere, o mercantili; ma, in quella che dovrebbe essere la stagione dell'autonomia, del federalismo, la stagione dell'autogoverno, logica esistenza di un confronto, dicevamo, difficile, ma che poi è arrivato a compimento nel pieno rispetto di quella che era la volontà espressa dai cittadini elettori. E questo è aspetto fondamentale, questo è fatto importante, questo è riappropriarsi dei giusti poteri che sono poteri di rappresentanza; questo è il metodo per non stravolgere le indicazioni che dall'elettorato sono venute. Ed ecco, quindi, perché non ci pare possa essere considerato come riflusso quello che invece è stato un momento di grande riflessione.

E la soluzione, signor Presidente, è stata ed è certamente notevolmente travagliata, anche per i rischi evidenti, palesi, di imbarbarimento della politica ai quali, a nostro avviso, è sempre necessario, invece, contrapporre la civiltà dei comportamenti. Così come, onorevole Ribelle Montis, avremmo preferito che la soluzione ricercata non presupponesse una logica spesa contro qualcuno, ma una logica di partenza che fosse invece a favore di qualcosa. Concordiamo sotto questo profilo, ne comprendiamo l'amarrezza tutta intera, direi che quella è anche la nostra amarrezza; concordiamo che l'esclusione, se esclusione aveva da esservi, avrebbe dovuto avere un altro percorso ed eventualmente nascere da un confronto di natura politico-programmatica. E quindi quella metodica da noi di Federazione Democratica non è certamente condivisa, l'aver scelto questa strada non rientra nella nostra volontà; avremmo preferito sceglierne un'altra, ma ha finito con l'essere una strada obbligata, direi quasi subita.

Vi saranno all'interno di questo Consiglio regionale, io ne sono certo, momenti di confronto importante, sulle tematiche che contano, su quelle tematiche a cui tutti i colleghi prima hanno fatto riferimento e che sono essenziali per la struttura del sistema economico in Sardegna, per intessere nuovi rapporti sociali, per accrescere i livelli culturali e dei servizi. Ecco, noi crediamo che i consiglieri di Rifondazione Comunista siano portatori di alti valori politici e morali e attendiamo che a questi livelli si sviluppi il confronto.

Questa maggioranza nasce con la consapevolezza che è necessaria la discontinuità. Io, perso-

nalmente, ho sempre la sensazione che chiunque parli di discontinuità si riferisca alla discontinuità col passato più recente o alla discontinuità da quei Governi che non lo hanno visto partecipe come forza di maggioranza. Ma discontinuità significa cambio globale del metodo, significa nuove regole, significa abbandono di metodiche clientelari, significa approccio reale, vero, concreto a quell'esigenza di riforme sempre più spesso e da tutti anche qui dentro manifestata.

Fra qualche giorno si terrà il confronto politico-programmatico tra le forze che stanno dando vita alla maggioranza e dovrà essere chiaro che l'esigenza delle riforme, della sburocratizzazione del sistema, la consapevolezza dell'imbarbarimento del clima politico-sociale nascono dal dramma terribile della disoccupazione. Questi saranno i veri temi del confronto e del dibattito. E su questo io credo che il Consiglio, al di là delle maggioranze e delle opposizioni, si ritroverà in un percorso comune.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo a nome di Alleanza Nazionale, preliminarmente devo rilevare l'insufficienza del sistema statutario rispetto all'elezione del Presidente della Giunta regionale, per cui le decisioni vengono prese al di fuori dell'aula consiliare; quindi, fin d'ora, mi sento di anticipare che verranno assunte durante la presente legislatura le idonee iniziative affinché il Presidente della Regione venga eletto direttamente dal corpo elettorale. Se e fino a quando così non sarà le designazioni alle Presidenze fatte dai partiti, secondo quanto impone la vigente legge elettorale, non sono suscettibili di essere caricate di significati e contenuti diversi.

L'onorevole Palomba (al pari dell'onorevole Marras, e al pari di lei, signor Presidente) è stato designato alla Presidenza dal suo raggruppamento politico, ma al corpo elettorale non è stato chiesto di esprimersi in merito, posto che il voto di preferenza è un atto interno al voto espresso alla lista. Affinché al candidato designato alla Presidenza potesse riconoscersi una designazione popolare,

l'anomalo ballottaggio avrebbe dovuto svolgersi tra i candidati alla Presidenza stessa e non tra i contrassegni di lista. Questo Consiglio è stato eletto col sistema proporzionale, sia pure fortemente corretto, nel secondo turno elettorale previsto soltanto per la distribuzione tra le liste rimaste in gara dei residui 16 consiglieri. Quindi nessun candidato ha ottenuto l'investitura popolare alla Presidenza; e per l'elezione del Presidente della Giunta si dovrebbe tener conto dei risultati elettorali del 12 di giugno che hanno visto Forza Italia partito di maggioranza relativa nelle circoscrizioni provinciali e il Polo del buon governo, pure maggioranza relativa nella circoscrizione regionale. Al contrario tutte le iniziative di queste settimane sono state assunte come se dal corpo elettorale fosse stata data, in modo univoco e chiaro, una indicazione diversa; ma per interpretare il voto popolare non si può prescindere dai numeri né dal raffronto di tali numeri con la situazione precedente.

E' incontestabile che l'onorevole Palomba abbia ricevuto moltissimi voti personali risultando di gran lunga il più votato: occorre però verificare quale sia il quadro politico stabilito dalle elezioni in rapporto alla situazione precedente. Questo polo, aprioristicamente escluso da ogni e qualsivoglia confronto sui programmi, nella passata legislatura era rappresentato da tre consiglieri regionali mentre sui banchi del centro e della sinistra sedevano quasi tutti gli altri, da oltre due anni impegnati a sostenere con vincolo solidale il cosiddetto "governissimo". E' sufficiente dare uno sguardo all'attuale composizione dell'Assemblea per avere la prova che l'elettorato ha decisamente riequilibrato verso destra il quadro politico regionale. Anche questi sono dati incontestabili di valenza ben superiore ai voti di preferenza, per quanto consistenti, ottenuti dall'onorevole Palomba e tra i quali, giova ricordare, sono compresi anche quelli di Rifondazione Comunista. Escludendo i quali i voti dell'onorevole Palomba diventano o diventerebbero meno consistenti. Di questa nuova situazione che si è venuta a creare i Gruppi politici non hanno voluto tener conto, anzi qualcuno di essi, e più precisamente il Partito popolare, dopo il ballottaggio si è distinto per avere da un lato riconosciuta la propria sconfitta e dall'altro per avere investito, troppo frettolosamente, l'onorevole Palomba del-

l'onere della formazione del governo regionale, sull'erroneo presupposto della chiara e netta vittoria del polo progressista.

La verità è che il Partito popolare in Sardegna non ha saputo cogliere neppure i sintomi di cambiamento che nel partito si stavano manifestando, come la sconfitta dell'ala sinistra al suo recente congresso ha confermato. Stando alle notizie di stampa, anzi, i popolari sardi avrebbero fatto votare un documento che escludeva alleanze con Forza Italia, documento definito da esponenti della segreteria regionale del Partito popolare, sempre stando alle notizie di stampa, un importante risultato politico che rappresenterebbe un solido paletto per la segreteria Buttiglione. E questo è un fatto molto grave in quanto la scelta di campo operata da questo partito non viene giustificata, poniamo, con l'inconciliabilità dei suoi programmi con quelli di Forza Italia, ma esclusivamente con la determinazione di svolgere un ruolo di opposizione interna al segretario del partito medesimo.

Al riguardo occorre dire la verità fino in fondo e cioè che il polo di centro, per esistere come tale, sul piano teorico dovrebbe risultare equidistante dalle forze politiche di centro-destra da un lato e da quelle di centro-sinistra dall'altro. Se invece pone i paletti rispetto ad uno degli schieramenti esso non è più centro, ed è destinato ad essere fagocitato dalla sinistra. Nella realtà il tentativo di opporsi alla inevitabilità del bipolarismo è destinato a fallire perché si dimostra nei fatti contro il rinnovamento in atto.

Anche se più cauto nei giudizi sulla presunta vittoria del polo progressista, come tale peraltro propagandata da una stampa amica, ma non dissimile nei risultati è stato il comportamento del Patto che, pur richiamandosi ai principi liberistici, non riesce a liberarsi dalla suggestione della sinistra. Posto il paletto nei confronti di Alleanza Nazionale in campagna elettorale, posto un altro paletto da parte dei Popolari nei confronti di Forza Italia, detti partiti si accingono a mantenere il governo della Regione con le medesime forze politiche del passato; un governo che non per la diversità delle componenti, ma solo per il notevole ridimensionamento dei numeri non potrà essere definito "governissimo".

Secondo me pregiudizialità, nel linguaggio

politico, significa condizione indispensabile per la continuazione delle trattative; per definizione quindi occorre che le trattative vengano iniziate e soltanto dopo si pongono le condizioni; in caso contrario deve parlarsi di pregiudizio, di un'opinione errata dovuta a scarsa conoscenza dei fatti o ad accettazione non critica di errate opinioni altrui, quindi di una credenza superstiziosa. E' singolare che tali movimenti abbiano ancora questi pregiudizi, quanto meno nei confronti della nostra parte politica, che costituisce una componente essenziale del Governo nazionale col quale anche il Governo regionale dovrà avere continui rapporti, come in effetti ha già avuto. Il confronto va portato sul piano delle idee e dei programmi e non su quello di anacronistici pregiudizi; non è più tempo infatti di bizantinismi e di sotterfugi, perché occorre dare risposte puntuali e concrete alle istanze del popolo che, indistintamente e globalmente, siamo stati chiamati a rappresentare.

Sul piano delle idee l'invito alla riflessione - lo rivolgiamo soprattutto al Partito popolare e al Patto - attiene al progetto solidaristico della destra, che attinge gran parte dei suoi valori dalla scuola sociale cattolica oltre che dal sindacalismo nazionale.

Queste scuole di pensiero possono trovare punti d'incontro su alcuni temi essenziali quali la concezione organica della società, impostata sui corpi intermedi, come la famiglia, gli enti locali, le unioni professionali; la subordinazione della dinamica finanziaria alla dinamica economica e di questa alla dinamica del lavoro e dei bisogni umani; la solidarietà interna ed internazionale in luogo dell'egoismo; la questione del decentramento (più o meno esteso fino al federalismo), la riforma della pubblica amministrazione, la concertazione delle grandi scelte programmatiche; il controllo sociale del libero mercato, l'economia mista e quindi i limiti delle privatizzazioni; tutte le questioni concernenti il trasferimento di risorse a scopi di riequilibrio territoriale e a scopi previdenziali. Su questi e su altri temi le forze politiche alle quali mi sono richiamato avrebbero dovuto chiedere il confronto ed eventualmente trovare l'intesa, anziché precludersi ogni possibilità di scelta invocando pretesi problemi di schieramenti e di quadro politico. A meno che, ed è probabile che sia così, tali

forze politiche, dietro il paravento della conclamata discontinuità con il passato, non intendano lasciare le cose come stanno.

Forza Italia e Alleanza Nazionale si sono presentate al corpo elettorale come forze di governo, non hanno conseguito il numero di seggi sufficienti per governare, ma hanno sempre dichiarato disponibilità a dividere la responsabilità di governo con altre forze politiche, con i cui programmi sono maggiori le possibilità di convergenza. Se così non sarà, i nostri Gruppi svolgeranno un ruolo di opposizione puntuale ed attenta, proponendo all'Assemblea progetti alternativi a quelli della maggioranza, nella consapevolezza di essere solo provvisoriamente all'opposizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (P.P.I.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, io accetterò l'invito all'autoregolamentazione dei tempi degli interventi rivolto dal Presidente del Consiglio. Permettetemi innanzitutto di rivolgere un augurio a tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale di buon lavoro, un lavoro utile e fattivo, nell'interesse del popolo sardo, per i prossimi cinque anni.

Un lavoro che deve essere seguito con grande attenzione perché è particolare il momento politico che stiamo vivendo. E questo lavoro deve essere supportato da comportamenti improntati a lealtà, linearità e alla consequenzialità rispetto alle dichiarazioni. E' un riferimento, questo, ai Gruppi che durante la campagna elettorale hanno dichiarato pubblicamente le proprie posizioni che, per essere coerenti, adesso devono tradursi nella pratica legislativa ed amministrativa.

Il Partito popolare ritiene, ad oggi, di essere stato coerente con le posizioni assunte all'inizio della campagna elettorale. Noi, da subito, abbiamo chiarito che la personalità designata alla Presidenza della Giunta che avesse conseguito il maggior numero di voti, avrebbe dovuto ottenere l'incarico di formare l'esecutivo, e in secondo luogo che non avremmo accettato di entrare in una maggioranza formata solo da determinate forze politiche. Ponendo questa condizione non intendevamo disprezzare o meglio non apprezzare il ruolo e l'im-

portanza che tutti i Gruppi politici hanno nella politica regionale: non ci siamo mai permessi di mettere minimamente in dubbio il ruolo che possono avere in quest'aula e nel Paese le forze che siedono nell'Assemblea legislativa. Abbiamo invece sostenuto che questa nostra proposta nasceva dalla nostra idea della centralità autonomistica come espressione delle diverse forze sociali. Possiamo comunque affermare qui in Aula che non è più tempo di posizioni strillate nelle quali - è anche un riferimento al passato - chi urlava di più dava l'impressione di avere ragione.

E' arrivato il momento di dare voce a chi in silenzio, con serietà lavora e produce, a chi con modestia e intelligenza pensa, elabora e cerca l'equilibrio della società. Sulla base di quanto sto enunciando assumiamo l'impegno di risolvere i problemi del popolo sardo, che occorre vengano affrontati con una forte discontinuità di metodi e di soggetti rispetto al passato; è necessario perciò superare certe eredità politiche, per quanto non dichiarate e non evidenziate pubblicamente, che si possono tradurre nella difesa di determinati interessi nella società.

Il Partito popolare non disconosce le posizioni della sinistra e della destra; ne riconosce l'importanza ed è attentissimo all'evolversi delle loro posizioni. Rifiutiamo comunque gli atteggiamenti da primi della classe: ci sono state e ci saranno delle proposte politiche su cui si possono trovare o meno delle convergenze.

Oggi riteniamo che questo governo regionale possa caratterizzarsi per una posizione di equilibrio al centro, nonché per l'instaurazione di un clima di serenità sociale evitando lo scontro tra forze che politicamente si differenziano e si collocano su posizioni distanti. La Regione deve riappropriarsi di una identità forte per essere ascoltata, e questa identità la dobbiamo recuperare tutti assieme per apparire credibili all'esterno. Occorre quindi rafforzare le nostre peculiarità, ma nel contempo guardare alle possibilità che offre il futuro: questo significa fare uno sforzo per recepire tutte quelle novità tecnico-scientifiche che possono contribuire a portare il benessere nel nostro territorio.

Il Partito popolare, con grande chiarezza, ha proposto il collegio Selis alla Presidenza del Con-

siglio regionale, come figura di garanzia istituzionale, perché il Consiglio va condotto con imparzialità e con obiettività per dare forza ai Gruppi politici e spazio all'iniziativa dei singoli consiglieri. Il Presidente della Giunta è invece espressione di una maggioranza che condivide una proposta politica e che la deve attuare. In quest'ottica abbiamo ritenuto che Federico Palomba, forte anche del suffragio popolare, dovesse avere libertà di iniziativa. E ancora lo invitiamo a non lasciarsi ingabbiare, perché solo questa libertà di azione può garantirgli una giusta azione di governo. Da parte nostra il voto che oggi viene espresso in aula è un impegno per il futuro; è un voto pubblico e palese di verifica sull'avvio di una fase nuova che tutti dobbiamo impegnarci a costruire. Su questo diamo la fiducia come partito ma esigiamo che si agisca in favore dei sardi nella amministrazione pubblica della Regione. Noi rifiutiamo le promesse elettoristiche che difficilmente poi si realizzano: in questi ultimi tempi abbiamo visto le difficoltà che si incontrano, anche a livello nazionale, nel mantenere le promesse delle campagne elettorali.

Ugualmente non accettiamo che azioni e strategie possano essere volte a favorire gruppi o partiti; questi devono proporre azioni giuste volte a favorire la società. Neppure condividiamo le false enunciazioni che possono nascondere convenienze particolari, così come non permetteremo il formarsi di politiche per la protezione degli interessi di congregazioni che ieri erano protette da vecchie forze politiche e che oggi, forse si sono rifugiati sotto altri più moderni schermi. Il popolo è maturo per capire la verità e se questa verità, con modestia, non la dicesse nemmeno il Gruppo che in questo momento io presiedo in questo Consiglio, quello del Partito popolare, saremmo noi a pagare. Ma se non la dicono o la tradiscono, questa verità, anche le altre forze, allora anche le altre forze pagheranno.

Per quanto ci riguarda il nostro compito è quello di lavorare anche con coraggio, al fine di eliminare i residui negativi del passato per poter affrontare l'avvenire in modo appropriato e nuovo. Non ci uniremo, nella gestione della cosa pubblica, con chi non ha ancora avuto il coraggio di abbandonare preconcetti, o residui di vecchie ideologie, o con chi è ancora legato nella trasfor-

mazione della scena politica europea e mondiale a vecchi schemi. Ci aspettiamo sforzi di buona volontà e di crescita a questo proposito. In questo, sia dal punto di vista politico, che programmatico, che gestionale, sta la discontinuità alla quale accennavo brevemente poc'anzi.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dichiaro quindi il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare a Federico Palomba, e rimando (il tempo accordatoci è ridotto) i necessari approfondimenti dei numerosi problemi sul tappeto al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Per quella occasione avremo la possibilità di elaborare una proposta che sia non solo la più completa possibile, ma anche semplice, recepitibile e realizzabile. L'intento è sia quello di dare una Giunta al popolo sardo in tempi brevi, sia, in tempi altrettanto brevi, quello di affrontare i gravosi problemi della Sardegna e trovare le adeguate soluzioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che non solo il Gruppo di Forza Italia, ma larga parte dell'opinione pubblica della nostra Regione guardi con molta preoccupazione a quanto sta accadendo in avvio di questa undicesima legislatura per l'elezione del Presidente della Regione e per la costituzione della Giunta regionale. Quanto successo martedì scorso, con la decisione finale di sospendere la seduta, è solo il gravissimo punto terminale di un generale stato di ambiguità e confusione generato da chi vuol far prevalere a qualunque costo le vecchie logiche del consociativismo, trascurando completamente le esigenze del reale rinnovamento della politica, la coerenza dei comportamenti rispetto a quanto dichiarato agli elettori, l'obiettivo prioritario di costituire una Giunta credibile sotto il profilo della omogeneità politica e degli intenti programmatici. Riteniamo pertanto che si debba fare chiarezza sulle scelte politiche e sugli accordi che si stanno stringendo per il governo della Regione.

E' nostro convincimento che i sistemi ed i metodi fino ad oggi utilizzati siano decisamente in contrasto con le aspettative generali di reale rinnovamento della politica. Ci preoccupa, inoltre,

sia la totale mancanza di un serio dibattito sui programmi e sulle soluzioni ai gravi problemi della nostra Regione, sia purtroppo, il metodo delle vecchie e ancora fortemente presenti logiche dei vecchi partiti che, benché superati e condannati dalla storia e dai cittadini, grazie ad un'assurda legge elettorale, espressione delle vecchie logiche del consociativismo, continuano ad abusare delle istituzioni relegandole ad un ruolo di comprimarie e assumendo le decisioni politiche non nelle sedi a ciò deputate, come questa Assemblea regionale, con un confronto aperto, ma altrove, facendo così rivivere alchimie che credevamo morte e sepolte, così come speravano e sperano gli elettori sardi. Si erano evidentemente illusi i sardi quando pensavano - e noi con loro - che questa fase anche per la Sardegna fosse la fase di avvio del cambiamento, di nuovi e diversi modi di fare politica per instaurare un nuovo rapporto con i cittadini.

Vorremmo perciò capire come sarà possibile costituire una Giunta composta da schieramenti politici così fortemente eterogenei, senza una base programmatica comune che possa definirsi minimamente credibile. Quali sono le reali ragioni politiche per le quali gli amici del Partito popolare e del Patto, pur proclamandosi a chiare lettere liberaldemocratici e riformatori, stanno di fatto per confluire in un governo regionale spostato a sinistra che segnerebbe la continuità con il passato? Quali sono, inoltre, le ragioni per le quali sembrerebbe che anche il P.S. d'Az. debba confluire nel calderone del nuovo "governissimo"? Fino a ieri abbiamo apprezzato la coerenza del comportamento del Partito Sardo d'Azione che, nel rispetto degli impegni presi con i propri elettori, ha posto al centro del suo programma e delle possibili alleanze politiche, unitamente ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione, le questioni della sardità e del federalismo, da portare avanti in un contesto di pari dignità con le altre forze politiche.

Queste posizioni del Partito sardo sono da noi condivise, fanno parte delle nostre opzioni nei rapporti con lo Stato: lo Stato regionalista, federalista come strumento di partecipazione dei cittadini alle decisioni che direttamente li riguardano è nei programmi di Forza Italia un punto irrinunciabile, così come le privatizzazioni, l'economia di mercato, la zona franca, la valorizzazione delle

risorse territoriali che non possono non trovare nei principi di solidarietà ed equità la fonte di compensazione e di riequilibrio a favore delle aree più povere e delle categorie più deboli e meno protette. Ma ci chiediamo e chiediamo agli amici sardisti se queste opzioni politiche e queste scelte programmatiche siano compatibili con un governo della Regione fortemente condizionato dall'egemonia del P.D.S. che, già in passato, ha largamente frustrato queste priorità sardiste rendendone impossibile l'attuazione nonostante la Giunta fosse allora proprio guidata dai sardisti.

Abbiamo condiviso la condanna contro il comportamento di chi, oggi autorevole espressione di un movimento della sinistra, e ricoprendo ancora incarichi di massima rappresentanza politica e di governo della Regione, anziché svolgere nella dovuta neutralità il ruolo e le funzioni di cui è titolare ha introdotto non pochi e rilevanti elementi di turbativa, che anche noi di Forza Italia abbiamo denunciato pubblicamente e che denunciavamo ancora oggi in quest'aula. E' un comportamento scorretto, sul piano formale e nella sostanza, che non riteniamo sia solo un colpo di coda della vecchia Regione ma, cosa ben più grave, il segnale di una continuità con il vecchio sistema politico, che si presenta, in avvio di legislatura, con metodi che la storia e la volontà popolare hanno deciso di cancellare definitivamente e che stranamente le forze del centro e i sardisti si apprestano a supportare. Contro questi metodi, contro questi rituali Forza Italia dice no; per sconfiggere quel vecchio tipo di politica Forza Italia eserciterà ogni possibile iniziativa, ponendosi come garanzia democratica coerentemente con gli impegni assunti con gli elettori che ci hanno permesso di essere qui presenti per la prima volta nella massima Assemblea elettiva regionale, per dare un diverso impulso alla vita politica e civile della nostra Sardegna. Forza Italia e il Polo della libertà, al momento della costituzione in forza politica, hanno dichiarato con assoluta chiarezza, con un programma preciso, da che parte stavano e quali erano gli obiettivi che intendevano perseguire. Un programma preciso, dunque, che propone un taglio netto con il vecchio e disastroso modello fino ad oggi adottato e che delinea una nuova strategia di sviluppo, che consentirebbe finalmente alla Sardegna di produrre

ricchezza al proprio interno, rompendo i perversi meccanismi della dipendenza assistenziale dal resto dell'economia nazionale. Non riusciamo ancora a capire se le altre forze politiche, troppo intente nei tatticismi e nelle vecchie logiche spartitorie, abbiano chiaro il fatto che la Sardegna si trova oggi nella necessità di dover affrontare ed effettuare delle scelte epocali per il proprio futuro, scelte che impongono una ridefinizione radicale delle strategie di sviluppo con una rottura netta rispetto al passato.

E' arrivato il momento di fare una scelta precisa a favore di un nuovo modello fortemente selettivo, fondato su un sistema produttivo caratterizzato dal ruolo rilevante delle attività leggere, in grado di valorizzare le risorse naturali e locali entro un sistema integrato di interdipendenze produttive con il settore del turismo, della tutela ambientale e dei servizi collegati. L'attivazione, quindi, di un processo di sviluppo endogeno e autosostenuto, grazie anche a un contestuale potenziamento delle principali infrastrutture materiali e immateriali dell'Isola, soprattutto quelle destinate alla ricerca scientifica e tecnologia, alla formazione e alla crescita culturale del capitale umano.

Dai comportamenti fino ad oggi osservati nelle altre forze politiche, come detto, non appare questa attenzione al cambiamento e questa consapevolezza che la Sardegna si trova ad affrontare una fase di svolta fondamentale della sua storia politica, economica e sociale. Già in campagna elettorale ci siamo rivolti alle altre forze politiche moderate che avevano con noi identità di vedute di programmi, affinché tutti insieme potessimo ritrovarci a costruire un polo liberaldemocratico che valorizzasse le peculiarità della nostra Isola, la sua identità, la sua cultura, le sue tradizioni, il suo ambiente come risorse essenziali per lo sviluppo. Quell'invito era ed è il nostro biglietto da visita, che gli elettori hanno apprezzato dandoci un giusto consenso.

Al contrario, le altre forze politiche, e in particolare quelle del centro, pregiudizialmente e quasi con spirito di rivalsa, come a volerci inspiegabilmente punire e con noi punire anche i nostri molti elettori per il successo che abbiamo avuto, non hanno neanche valutato il nostro programma in tutta la sua valenza di proposta e di impegno

politico, preferendo - come emerge dai primi atti di questa legislatura - orientarsi verso le forze della sinistra, con decisioni opposte, non coerenti e contraddittorie rispetto ai loro impegni elettorali. Ai partiti del centro, nell'ufficialità di questa Assemblea, rivolgiamo perciò un richiamo alla riflessione senza pregiudizi, affinché la nostra proposta politica, che è una proposta che esiste e non può essere strumentalmente ignorata e che è chiaramente alternativa a quella che attualmente stanno valutando, venga presa in seria considerazione.

Non hanno altra spiegazione gli incastri che si stanno tentando di praticare per trovare il collante della ipotizzata coalizione di governo della Regione, che al proprio interno ha il germe di una contrapposizione ineliminabile di problemi, interessi, soluzioni. Inconciliabili sono, infatti, le opzioni politiche tra il Partito popolare, il Patto e i sardisti da una parte e il P.D.S. e Rifondazione Comunista dall'altra, ancora e purtroppo ancorati allo statalismo, all'assistenzialismo vecchia maniera che nessun intervento di chirurgia plastica può rimuovere.

Considero, infatti, solo momentaneo il disaccordo e comunque in contrasto con le norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna, articolo 1, comma quarto, che recita esattamente: "La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati per circoscrizione elettorale regionale deve essere accompagnata da un documento recante i punti essenziali del programma di governo della lista e l'indicazione della coalizione politica con la quale si intende attuarlo e del candidato proposto per la carica di Presidente della Giunta regionale". Questo vuol dire, in poche parole, che l'onorevole Palomba, anche essendo il più votato, ha ricevuto i voti dal collega Montis e da tutto il suo elettorato, e non se ne può discostare in quest'aula. Non vogliamo pensare, signor Presidente, colleghi consiglieri, che tutto questo sia la conferma di scelte e decisioni prese al di fuori degli ambiti istituzionali per attuare un accordo di potere consociativo nel segno di continuità con il "governissimo" che l'elettorato ha chiaramente bocciato, avendo assegnato la maggioranza dei consensi alle forze liberaldemocratiche.

Sono fortemente convinto che con le forze di centro liberaldemocratiche, laiche e di ispirazione

cristiana e sardiste sia ancora possibile trovare un comune denominatore, coerente e credibile davanti ai cittadini sardi per un governo regionale di forte discontinuità con il passato, moderno ed in progresso, che della sardità, dell'autonomia, del federalismo e dello sviluppo autopropulsivo faccia il collante per una politica di avanguardia. Sarebbe un governo politicamente omogeneo, sorretto dal necessario consenso elettorale per effettuare le difficili scelte in gioco, che garantirebbero alla Sardegna la transizione dal vecchio al nuovo, senza i rischi dell'instabilità sociale che altrimenti si verificherebbero. Questa nostra convinzione può darsi sia il frutto dell'ingenuità politica di un Gruppo che compare per la prima volta sulla scena regionale. Ma di questa ingenuità possiamo andare fieri, in quanto nella sostanza vogliamo che la sede delle decisioni non sia più quella dei corridoi, degli anfratti dei vecchi partiti, ma quest'aula, che deve riacquistare una propria dignità di rappresentanza della volontà popolare.

Pertanto, stavolta, senza ingenuità ma con determinazione, riteniamo questo l'ultimo serio tentativo davanti ai cittadini della Sardegna perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità. In particolare mi rivolgo al Partito popolare, al Patto e ai sardisti perché evitino il danno peggiore per la Sardegna, il ripetersi del "governissimo" fortemente caratterizzato a sinistra. Sarebbe questa una Giunta costituita esclusivamente da una maggioranza numerica ma senza un contenuto politico. Invitiamo pertanto gli uomini più responsabili appartenenti alle forze liberaldemocratiche a respingere con il proprio voto l'ipotesi di una Giunta marcatamente di sinistra, basata non su programmi ma su logiche ormai superate dalla storia e utili solo a chi, pervicacemente, vuol conservare il potere a danno dei sardi e della Sardegna; li invitiamo a votare contro un nuovo "governissimo" anche alla luce degli importanti esiti del congresso nazionale del Partito popolare, dove ha prevalso la linea moderata e lungimirante del nuovo segretario, Buttiglione, che ci conforta nel ritenere giusta e coerente la nostra proposta.

Invitiamo pertanto gli amici del Partito popolare ad avviare con noi le consultazioni per proporre al Consiglio una Giunta per la quale, per quanto ci riguarda, porremo l'unico limite dell'alta profes-

sionalità nella sua composizione è del confronto aperto sul programma, come auspicato dai colleghi del Patto. Solo così avremo una Giunta politicamente omogenea, di alto spessore, fondata su precisi accordi programmatici, come richiesto dai pattisti, che oggi stranamente disattendono la loro stessa proposta. Le forze moderate di centro e i sardisti, se vogliono fuggire dall'ipocrisia politica, devono rendersi conto che sono espressione di un elettorato che, come l'elettorato di Forza Italia, crede nella mediazione di esigenze interclassiste. Un loro diverso comportamento, la loro omologazione ai comunisti vestiti da progressisti provocherà un danno irreparabile alla loro identità, ma anche un danno all'identità stessa dei progressisti che per noi, in termini di chiarezza, hanno perlomeno il merito di essere alternativi alla nostra proposta. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Piersandro Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi, è questo il primo vero dibattito del nuovo Consiglio regionale. Stanno mutando tante cose in questi anni, si sta realizzando un vero e proprio rivolgimento politico, istituzionale. Io credo che debba mutare - mi riferisco, esprimendo consenso, anche alle riflessioni che faceva il Presidente dell'Assemblea appena eletto - il modo di funzionare, il tono, la vita di quest'Assemblea. Lo dico proprio io che sono stato, assieme a non molti altri colleghi qui presenti, su questi banchi negli ultimi cinque anni. Dico anche che il fatto che l'Assemblea sia composta da persone larghissimamente nuove, può rappresentare una risorsa, un'occasione per liberare il funzionamento dell'Assemblea anche da negative consuetudini e da vecchi vizi. Dal ritardo divenuto regola, alla pigrizia, all'assunzione ossessiva della logica di schieramento. Logica di schieramento che prevale su tutto. Ecco, io credo che questo sia un vizio di cui occorre liberarsi. Cerchiamo, dunque, di farne davvero un inizio, un vero inizio di un percorso che faccia di questa Assemblea il parlamento dei sardi, la guida prestigiosa ed efficace del cammino di risveglio del nostro popolo.

Ho imparato almeno una cosa nei cinque

anni dell'altra legislatura: che le formazioni politiche sono importanti perché rappresentano storia, interessi, idealità, partecipazione, gente, ma che le persone sono ancora più importanti. Mi importa più chi sei tu, piuttosto che il distintivo o la maglietta che porti. Dicevo l'altra volta: è importante avere alleati leali, ma è altrettanto importante avere avversari leali e avere un dialogo vero, senza confusioni e pasticci tra maggioranza ed opposizione, ma con un confronto serio, profondo, alto delle ragioni diverse.

Anche sul punto dell'elezione del Presidente della Regione stiamo vivendo una transizione; siamo a metà strada tra il sistema nel quale l'elezione del Presidente appartiene interamente al Consiglio regionale e il sistema nel quale la scelta, io spero che questa sia la prospettiva, appartiene agli elettori. E' vero che spetta ancora al Consiglio l'elezione del Presidente, ma è anche vero che c'è già stata una forte novità, rilevata da altri colleghi nel dibattito; gli elettori si sono pronunciati su coalizioni guidate da un candidato alla Presidenza e si sono in qualche modo espressi, parzialmente, certo, sul Presidente. Noi dovremmo ragionare a fondo su tante altre cose, sulla legge elettorale, per esempio; io non sono tra gli artefici di quella riforma, in base alla quale abbiamo votato, anche se a suo tempo l'ho votata perché mi è parso un passo avanti rispetto al passato, sebbene molto insufficiente. Mi sono battuto anzi per una riforma maggioritaria, uninominale, per l'elezione diretta del Presidente, naturalmente con un meccanismo che salvaguardi, colleghi sardisti, la pluralità della rappresentanza. C'erano posizioni diverse in quest'aula e c'erano anche i vincoli dello Statuto, il vincolo proporzionale e il vincolo sull'elezione del Presidente. Quindi ne è venuta fuori una legge complessa, in qualche caso anche un po' pasticciata (il secondo turno a tre, per esempio), ma non entro nei dettagli. Tuttavia ha rappresentato un avanzamento rispetto al passato e si è consentito alla gente, perché non dirlo, di incominciare, almeno, ad esprimersi sulle coalizioni di governo e sul Presidente. Il corpo elettorale si è recato alle urne ritenendo di esercitare una scelta, non di praticare un rito vuoto e insignificante. Bene, oggi tocca a noi eleggere il Presidente della Giunta regionale. Io non voglio eludere un nodo che è stato posto in

diversi interventi. Ma insomma, cosa viene prima? Viene prima il programma o la maggioranza? Viene prima il chi o il che cosa? Il che cosa si voglia fare o il chi debba farlo? Noi, lo diciamo con molta chiarezza senza voler rimproverare nessuno, ma perché siano chiare le posizioni di tutti, avremmo voluto un confronto politico-programmatico tra l'intero polo progressista, le forze del centro e i sardisti; e avremmo voluto che dal confronto scaturissero la maggioranza e il patto politico. Così non è stato, sono emerse posizioni, come dire, di inconciliabilità strategica, di non compatibilità politica, anche se va dato atto, perché altrimenti non si è equanimi, che queste posizioni sono state nette e chiare fin dalla campagna elettorale.

Ci siamo, noi progressisti, così trovati a un bivio: mantenere il patto elettorale e politico con Rifondazione Comunista, con il quale ci siamo presentati agli elettori e che è parte essenziale del nostro successo elettorale, magari andando insieme all'opposizione, oppure decidere di provare a fare una maggioranza e un governo nelle condizioni date, reali, senza scambiare i nostri desideri con la realtà, tenendo il campo e sbarrando il passo a una soluzione diversa.

Per noi si è trattato di un travaglio serio, profondo, sofferto. Io credo di poter usare, senza che ciò possa apparire una esagerazione, il termine "lacerazione"; per noi si tratta di una lacerazione, anche per me personalmente, e però riteniamo che il popolo progressista, e anche il popolo di Rifondazione Comunista, e anche i lavoratori della Keller, vogliano un governo con i progressisti nelle forme possibili, piuttosto che un centro-destra. Quindi io vivo come un fatto grave l'esclusione di Rifondazione Comunista, ma ritengo che sarebbe ancora più grave l'esclusione dell'intera forza progressista. E comunque noi - io apprezzo il tono, le argomentazioni, lo stile del compagno Ribelle Montis - vogliamo mantenere una posizione di dialogo, di solidarietà, di ricerca di intesa e di unità.

E voglio ancora dire, sul tema delle pregiudiziali, premettendo anche che ritengo che non esista una pregiudiziale buona e una pregiudiziale cattiva, perché la pregiudiziale è sempre tale, che credo che una posizione di questo genere: "non mi alleano con te non perché non sono d'accordo con le

tue proposte, ma perché sei tu", ci ferisca tutti in qualche modo, e il fatto che sia stata posta anche con molta forza e incisività mi tocca, tocca noi progressisti, ferisce la mia coscienza di progressista.

Io credo che ferisca anche il valore della tolleranza e del rispetto. E tuttavia noi pensiamo che i progressisti, assieme alle altre forze che hanno manifestato disponibilità, abbiano il dovere di porsi la questione del governo della Sardegna. Per questo, sulla base della verifica delle posizioni che è stata operata dal presidente Palomba, abbiamo deciso di andare avanti. Si apre un processo; la nostra proposta sul governo regionale è nota: noi pensiamo a un governo forte per l'intera legislatura, a un governo di grande forza programmatica e politica, pensiamo a un'operazione seria, pensiamo a voltare pagina. Le variazioni sul "governissimo" sono sciocchezze allo stato puro e comunque non ci si può dire: state facendo una giunta di sinistra, state facendo un "governissimo". Delle due l'una. E non stiamo facendo peraltro né l'una né l'altra cosa; stiamo facendo una cosa nuova, inedita, diversa. Pensiamo di aprire una stagione costituente, di avviare un processo che porti davvero al federalismo, pensiamo a un governo e a un Consiglio, questo ci riguarda tutti, che abbiano il respiro dei problemi della Sardegna e che siano all'altezza delle trasformazioni in atto. Questo governo e questa maggioranza, che noi pensiamo, li vediamo come l'incontro paritario di culture diverse: la cultura progressista, le culture del centro, la cultura sardista. Un incontro su un piano di parità. Solo così, del resto, si può costruire solidamente; se nessuna componente dell'alleanza si sente mortificata, se nessuna si sente in gabbia, se ciascuna ha la sua funzione, se ciascuna è essenziale, se ciascuna porta nel progetto comune la propria identità, se si tratta appunto da pari a pari.

Un equilibrio complesso, difficile, noi non lo neghiamo. Ci è stato detto: "avete faticato". Accidenti, abbiamo faticato e faticheremo ancora, perché non è semplice mettere insieme culture, identità, progetti così diversi. Eppure riteniamo che questa sia la strada giusta. Un'alleanza federalista dei democratici, una coalizione dei democratici, progressisti, sardisti e di centro. Voglio dire di più: una coalizione politica e una coalizione sociale,

coalizioni di interessi sociali diversi. Noi progressisti guardiamo a una alleanza col centro e riconosciamo il ruolo autonomo del centro come luogo sociale, politico e culturale. Il centro non è il residuo del vecchio sistema sulla via del bipolarismo destra-sinistra, è qualcosa di assai più serio e corposo, di reale, come interessi, come valori, come cultura. Quindi noi non pensiamo di metterci una maschera. La sinistra vuol fare la sinistra, il centro faccia il centro. Ciascuno gioca la propria partita e insieme, rappresentando culture, idealità e interessi diversi, cerchiamo di mettere mano ai nodi della situazione sarda.

E guardiamo ai sardisti che, nel momento in cui si apre la stagione del riconoscimento costituzionale del popolo sardo (questo è l'orizzonte immediato, io credo, della nostra battaglia su questo terreno) come popolo distinto, dentro una più grande unità italiana e europea, mentre si apre la battaglia per dare nuova veste giuridica e di diritto alla nostra identità e alle nostre istituzioni di autogoverno, non possono non esserne parte attiva, da protagonisti, assieme a noi e al centro. Efsio Serrenti diceva: "camminiamo, ma non c'è ancora piena convinzione". Bene, oggi si elegge il Presidente, ci sarà un confronto politico e programmatico e il Presidente porterà in aula programma e Giunta. Il confronto politico e programmatico non è un codicillo, non è una formalità, non è un rito per nessuno, nemmeno per il Gruppo che esprime il Presidente della Regione. A noi non serve una Giunta qualsiasi, non perché non serva a noi: non serve alla Sardegna, una Giunta qualsiasi, non è un calcolo di potere che ci guida. Giunta e maggioranza sono strumenti per attuare i programmi. Per operare perciò pensiamo a un governo di legislatura composto con una autonomia e una responsabilità di tipo nuovo del Presidente.

E' stato detto da varie parti: una Giunta del Presidente. Una Giunta del Presidente, siamo d'accordo; lo dico per sottolineare questo ruolo, composta da persone che abbiano competenza tecnica e capacità politiche, una Giunta con vera capacità di governo, composta non per delegazioni di partiti, ma nella quale naturalmente ci sia una visibilità e una rappresentatività delle tendenze politiche impegnate nell'operazione. Perché una Giunta non governa, anche se composta dal meglio della

cultura e dell'esperienza, se non è sostenuta qui, in Consiglio, da una vera maggioranza politica. Un governo, infine, la cui anima sia l'innovazione. Si dice pudicamente: la discontinuità con il passato. Io dico invece - e mi assumo la responsabilità di questo eccesso perché non ricada sugli altri - rottura con un modello superato e ormai inefficace di Regione e di amministrazione. Pensiamo che una operazione di questo genere, che vede una netta distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione, ma che è basata su un rapporto di rispetto, di dialogo, di civiltà tra maggioranza e opposizione, di cui mi sembra di cogliere i segni, possa essere uno strumento per costruire la Sardegna che vogliamo e per avere una Regione più compiuta.

Torno un attimo sulla discontinuità e poi concludo. Discontinuità non è per noi passare da una formula ad un'altra; ci sono state tante formule, quasi tutte, non tutte, equiparabili; ci sono state esperienze diverse, personalità diverse, politiche diverse. E' sbagliato fare di ogni erba un fascio. E tuttavia, oggi, credo che lo avvertiamo tutti, era nelle parole di tutti i colleghi Capigruppo che hanno parlato, seppure con visioni diverse, con prospettive diverse, con opzioni diverse, c'è l'esigenza comune di un salto. Io credo che serva davvero qualcosa di nuovo. E innanzitutto serve rompere un sistema di poteri palesi e occulti, un sistema trasversale che ha gestito il potere vero, spesso attraversando, immutabile, il trascorrere delle formule, delle stagioni politiche e degli uomini. La posta in gioco è molto alta. C'è un vecchio che non vuole morire, che si difende con le unghie e con denti; qualche unghia e qualche morso lo porto anche sulla mia persona - ma non drammatizzo, parlo con molta tranquillità - per una campagna di stampa incredibile condotta da una emittente nazionale e, chiamiamolo così, da un giornale locale. Ormai rimane solo da dire che ho violentato mia nipotina di quattro anni, perché poi tutto il resto mi pare che si sia detto. Allora, io sono una persona con i nervi saldi, ho una serenità incrollabile, non mi lascio intimidire e continuerò esattamente come prima a combattere un vecchio potere che prima di perdere la battaglia ha già perso la testa e reagisce con la disperazione di chi sa che sta perdendo la partita.

Voglio dire ai colleghi, chiudendo, che ci so-

no questioni di principio che travalicano gli schieramenti; e la prima questione di principio è che il potere deve stare dentro le istituzioni. Poi lo può gestire questo o quello schieramento, questa o quella formula, questo o quel blocco di forze secondo le regole della democrazia, ma il potere deve stare qui, dentro le istituzioni, all'interno di questo Consiglio; e tutti noi dobbiamo avere coscienza di ciò e difendere questa nostra prerogativa. La Sardegna va governata dalle istituzioni, dal Consiglio e dalla Giunta, non da comitati di affari; e questo è un valore di tutti, di voi della destra, di voi del centro e di noi progressisti, di tutti.

Siamo noi gli eletti, noi ottanta consiglieri regionali e poi ci sono gli eletti nelle istituzioni locali, nei comuni, nelle circoscrizioni, fino al Parlamento; noi che abbiamo avuto il consenso elettorale e tocca a noi, secondo le leggi, secondo l'ordinamento, la responsabilità e il dovere di essere il potere legale, il potere trasparente, il potere visibile (e proprio per questo controllabile dai cittadini), il potere responsabile, il potere democratico della Sardegna. E abbiamo il dovere di esercitare le nostre funzioni di rappresentanti del popolo perché le istituzioni siano amiche della gente, e perché la Regione sia davvero al servizio dei cittadini. E questo non riguarda la maggioranza, non riguarda il governo che faremo, questo ci riguarda tutti: maggioranza e opposizione, centro, destra, sinistra, tutte le forze che siedono in questa Assemblea.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Prego i Segretari di procedere alla chiama.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per l'elezione del Presidente della Giunta regionale:

presenti	78
votanti	77
astenuiti	1

maggioranza 41
schede bianche 5

Hanno ottenuto voti: Federico Palomba, 41; Ovidio Marras, 28; Bruno Montis, 2; Gian Mario Selis, 1.

Proclamo eletto il consigliere Federico Palomba.

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Gra - nara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marras - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pittalis - Randaccio - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Satta - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Si è astenuto: il Presidente Selis.)

Sospendo la seduta per dieci minuti e convocho la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 25, viene ripresa alle ore 12 e 36.)

PRESIDENTE. Prima di comunicare i deliberati della Conferenza dei Capigruppo consentitemi di fare una brevissima constatazione positiva circa la qualità della seduta di oggi. Abbiamo assistito a una seduta estremamente composta, partecipata, responsabile. Ognuno ha avuto modo di esprimere con chiarezza, con pacatezza, con serenità e anche con fermezza le proprie posizioni politiche, nel rispetto e nella compostezza generali. Io credo, e alla mia soddisfazione si sono uniti poc'anzi i Capigruppo, che questi elementi positivi costituiscano un ottimo avvio per questa legislatura, e tutti speriamo che permangano.

Vi comunico che la Conferenza dei Capi-

gruppo ha deciso che, orientativamente, la prossima seduta potrebbe essere convocata per gli ultimi giorni di agosto. Io nella seconda parte di agosto mi terrò in contatto col Presidente eletto e coi Capigruppo e la data della convocazione verrà definita con loro.

Colgo l'occasione per augurare a tutti voi buone vacanze, per chi le potrà fare; a chi invece sarà impegnato per costruire il governo della Re-

gione auguro buon lavoro.

La seduta è tolta alle ore 12 e 42.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

**Testo della Interpellanza, Interrogazioni annunziate
in apertura di seduta.**

*Interpellanza Serrenti - Bonesu - Demontis -
Sanna Giacomo sulle nomine negli enti regionali.*

I sottoscritti,

PREMESSO che la Presidenza della Giunta, seppure in carica per l'esercizio della normale amministrazione, ha provveduto a nominare tutta una serie di nuovi amministratori degli enti regionali, da ultimo l'Agenzia del lavoro e il Comitato di coordinamento per la gassificazione del Carbone - Sulcis;

RILEVATO che in questo si palesa una contraddizione con la norma statutaria che prevede che le nomine siano effettuate da una Giunta nella pienezza dei suoi poteri, e questo non è in quanto il Presidente non fa più parte dell'Assemblea regionale;

CONSIDERATO che pertanto le nomine in questione appaiono come una ingerenza tesa a pregiudicare e condizionare l'azione della futura Giunta regionale che non potrà provvedere alle stesse in quanto si troverà di fronte al fatto compiuto,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- se alla base delle nomine esistano delle motivazioni di urgenza tali da richiedere un provvedimento non procrastinabile che altrimenti sarebbe competenza di una Giunta espressione dell'attuale Consiglio regionale;

- se non ritenga che sulla base della palese incostituzionalità di un Presidente non autorizzato ad operare, in quanto decaduto e chiamato per legge ad assicurare solo la normale amministrazione, gli atti da esso compiuti siano da ritenersi illegittimi e quindi nulli. (1)

*Interrogazione Frau sulla grave situazione del
CORISA.*

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se sia a conoscenza che 21 dipendenti del CORISA sono da 8 mesi senza stipendio, mentre

altri 16 sono stati collocati in cassa integrazione, quale anticamera per l'espulsione dal posto di lavoro;

2) per quali motivi gli stessi ricercatori e tecnici - ancora in attività - manchino di un qualsiasi coordinamento, per cui sono messi nelle condizioni di non poter dar corso alle commesse di ricerca;

3) quali siano i reali motivi per cui tutta la struttura - di uomini, mezzi, locali ed attrezzature scientifiche - è nel più completo abbandono;

4) se il tutto non faccia parte di un disegno perverso col fine di trasformare il CORISA in una mera agenzia - traendo così i compiti statutari ed assicurando solamente lauti stipendi ai vertici - infliggendo in tal modo un ulteriore colpo alla occupazione nel sassarese;

5) se non sia necessario - anche tenendo conto delle prese di posizione dello stesso Consiglio regionale - intervenire con urgenza al fine di:

a) porre rimedio alla situazione attuale;

b) assicurare l'attività per la quale il CORISA è sorto;

c) dare certezza ai ricercatori e tecnici per salvaguardare il posto di lavoro e conseguentemente la loro professionalità acquisita attraverso anni di studi, formazione e ricerca;

6) quali iniziative siano state assunte, affinché il CORISA rientri in possesso dei crediti che vanta nei confronti della ex agenzia per il Mezzogiorno e di altre istituzioni pubbliche. (1)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata applicazione dell'articolo 5 della L.R. n. 19/1992 che prevede il concorso per l'abbattimento del 5 per cento degli interessi per operazioni di leasing ordinario e di factoring.

Il sottoscritto,

VISTA la L.R. n. 19/1992 che all'articolo 5 prevede la concessione di particolari benefici finanziari per le operazioni di leasing ordinario e di factoring, che si concretizzano nell'abbattimento del 5 per cento degli interessi applicati sui prestiti concessi da istituti o aziende di credito, alle piccole e medie imprese individuali, societarie e cooperative operanti nei settori dell'industria, dell'edilizia etc;

VISTO, altresì, che il secondo comma del citato articolo 5 prevede che tale beneficio venga erogato tramite gli istituti operanti nel settore con i quali l'Amministrazione regionale stipula apposita convenzione;

ACCERTATO che, a tutt'oggi, non è stata stipulata la necessaria convenzione e, pertanto, la legge è rimasta inapplicata con notevole, prevedibile, danno economico per i possibili beneficiari in un momento di grave crisi economica che non può consentire l'accantonamento di risorse pubbliche destinate al sostegno di attività produttive;

CONSIDERATO che l'omessa applicazione della citata normativa vanifica l'esplicita volontà del legislatore regionale senza che ciò sia giustificato da plausibili motivazioni,

ciò premesso chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'industria per conoscere le motivazioni che finora hanno impedito l'applicazione dell'articolo 5 della legge regionale 19/1992 e per sapere quali provvedimenti urgenti intenda proporre alla Giunta regionale per avviare urgentemente l'iter applicativo della citata normativa. (2)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione della legge regionale n. 20 del 19 aprile 1994 concernente la ristrutturazione e il rilancio del CORISA (Consorzio Ricerche in Sardegna) e sulla indispensabile necessità di evitare il licenziamento o la riduzione di personale.

Il sottoscritto,
VISTA la bozza del Piano di risanamento, ristrutturazione e rilancio del CORISA (Consorzio Ricerche Sardegna) predisposto dal Consorzio Ventuno, nell'ambito dei programmi del parco scientifico e tecnologico della Sardegna, in attuazione della legge regionale 19 aprile 1994, n. 20, che ha previsto uno stanziamento di 10 miliardi;

PRESO ATTO che sono in corso le operazioni preliminari relative all'approvazione del bilancio, alla convocazione dei soci del CORISA, alla riduzione e aumento del capitale sociale, alla stipula della convenzione con l'Università di Sassari, alle decisioni di natura contabile e finanziaria, etc., e che a fine luglio, con la convocazione dell'assemblea dei soci si procederà agli atti definitivi, che prevedono fra l'altro gravi decisioni in materia di personale con la riduzione dell'organico e il licenziamento di numerosi dipendenti;

RITENUTO che sia inaccettabile un Piano di ristrutturazione, che a fronte di un ingente intervento finanziario a carico della Regione, propone licenziamenti: tutto ciò è in netto contrasto con la volontà dell'intero Consiglio regionale, autore di un impegnativo deliberato e disattende le assicurazioni sulla salvaguardia dei posti di lavoro in atto fornite in aula in sede di approvazione della citata legge regionale dall'Assessore della programmazione e del bilancio, sollecitato nello specifico oggetto dal sottoscritto e da altri colleghi;

CONSIDERATO che sia indispensabile un intervento urgente della Giunta regionale, presso il Consorzio Ventuno, atto a produrre l'immediata sospensione dell'approvazione del Piano di ristrutturazione predisposto dal Consorzio Ventuno, prevedendo la sospensione di qualsiasi finanziamento nel caso in cui venga disattesa la citata richiesta,

ciò premesso chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali provvedimenti urgenti intenda assumere per impedire il licenziamento del personale in carico al CORISA e per indurre il Consorzio Ventuno a modificare l'attuale proposta di risanamento, ristrutturazione e rilancio del CORISA al fine di renderla compatibile con le linee operative e la volontà unanime espressa chiaramente dal Consiglio regionale. (3)